

questo compito è tutto un rifiorire di iniziative, di volontà e di accordi.

I produttori agricoli sanno che sono affidate principalmente a loro le sorti economiche della Nazione; sanno che bisogna valorizzare, e bene valorizzare, ogni lembo di terra; sanno che bisogna perfezionare la produzione sia nei riguardi del costo, sia nei riguardi della qualità, perchè la terra italiana dia alimento alla crescente popolazione e perchè i mercati esteri acquistino i nostri prodotti.

Il coordinamento e la disciplina delle produzioni e dei commerci è ormai nella coscienza di tutti. L'individualismo cieco cede il posto alle sane energie individuali guidate dal riconoscimento delle esigenze nazionali.

In un popolo che riprende le sue antiche tradizioni gloriose e le sue vie, la cognizione dell'importanza della disciplina e del coordinamento è fondamentale.

Questa cognizione è, ripeto, nella coscienza di tutti, ma più che mai evidente è in quella delle popolazioni rurali, datori di lavoro e lavoratori, che sono anche quelle che più sanamente vivono nella coscienza del proprio dovere, e nella fede di preparare più sana e forte la nuova generazione.

Onorevoli camerati! Quella di coltivare le terre è funzione difficile, più di quanto comunemente si crede, ed è resa più aspra nelle annate sfavorevoli, che purtroppo non sono rare. I rurali hanno bisogno di essere assistiti da sapienza di Governo, ed hanno bisogno di essere compresi, perchè hanno una loro anima silenziosa, ma sensibile, e perchè devono essere sorretti dalla fiducia se devono affrontare le incognite del futuro.

Il Governo Fascista ha dato e dà continue prove del suo illuminato interessamento, e il Capo del Governo ha ben dimostrato ai rurali che li comprende e li apprezza.

Il bene materiale dei saggi provvedimenti è grande, e può essere valutato; quello della comprensione e dell'apprezzamento morale non ha unità di misura, ma è anche più grande. Permettete, perchè è la prima volta che un rurale che viene dalle organizzazioni fasciste parla alla Camera, permettete o Duce, che, a nome dei rurali d'Italia, io Vi ringrazi e Vi ripeta che un'enorme massa di uomini, sana moralmente, forte fisicamente, tenace nella volontà, costante negli affetti, è Vostra per le fortune della Stirpe e della Patria! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Mazzini. Ne ha facoltà.

MAZZINI. Onorevoli camerati. Ascrivo a grande onore quello favoritomi dalla sorte di essere io, fra i primissimi oratori — in ordine di tempo naturalmente — in questa effettiva apertura dei lavori parlamentari della prima Camera corporativa che inizia, come di dovere, i lavori stessi nella discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona la cui alta parola, concisa e solenne, vibra ancora nei nostri cuori devoti e commossi.

E la mia parola non anderà al di là dei limiti del tema che l'argomento in discussione fissa con chiara precisione e si riferirà unicamente a quei punti che il discorso della Corona prese in esame alludendo alla nostra situazione finanziaria ed economica.

In questo campo gli effetti della guerra, che è cessata da oltre dieci anni sui campi di battaglia, si risentono ancora, formidabili ed assillanti, nella economia di tutto il mondo.

La triste eredità di odi, di antagonismi, di gelosie, che dividevano i popoli, non ha ancora trovato il suo assestamento nei trattati di pace.

L'attività e l'iniziativa personale e privata che è sempre la forza propulsiva del risanamento e dell'ulteriore svolgersi ed accrescersi della ricchezza, non può ancora avere, nel mondo, la base prima per i suoi ulteriori sviluppi.

Questa base è il rafforzamento pregiudiziale dei poteri dello Stato, sempre necessari, sempre fondamentali per la pace di cui il lavoro ha bisogno, assolutamente indispensabili oggi che il mondo traversa un periodo di difficoltà prima d'ora mai sopravvenute.

Non in tutti i paesi, dopo la guerra, i poteri dello Stato sono stati rafforzati.

Noi abbiamo avuto questa fortuna!

Ma la nostra economia non può, per evidenti ragioni, fare astrazione dalle altrui economie, non può fare astrazione dalla situazione reale di tutti gli altri mercati mondiali. Da noi, lo Stato forte, consente il più largo respiro, il riposante pensiero del domani sicuro.

Se questo fosse anche negli altri paesi del mondo, allora, certo il mondo sarebbe realmente avviato alla sua pace.

Così, purtroppo, non è. E così dicono e riconoscono anche tanti elementi coscienti negli altri paesi guardando al nostro e invidiando l'intenso lavoro e la feconda disciplina.

Noi lavoriamo! Intensamente lavoriamo. Ma intorno a noi l'economia mondiale è in ebullizione, le vie della sistemazione si cercano faticosamente e faticosamente si per-